

## I legami tra linguaggio e pensiero attraverso la lente del genere

**Sandrine Zufferey**

(trad. Lucia Majno e Elena Panciera)

### Introduzione

Che il linguaggio influenzi il pensiero è comunemente riconosciuto da secoli, come dimostrano queste famose citazioni:

- «Avere un'altra lingua significa possedere una seconda anima.»  
*Carlo Magno*
- «Smettiamo di pensare, se non vogliamo farlo nella costrizione linguistica.»  
*Friedrich Nietzsche*
- «I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo.»  
*Ludwig Wittgenstein*
- «L'uomo agisce come se fosse l'artefice e il padrone del linguaggio, mentre in realtà il linguaggio rimane il padrone dell'uomo.»  
*Martin Heidegger*

La questione dell'influenza del linguaggio sul pensiero è stata al centro dei dibattiti linguistici e psicologici fin dal XX secolo. Nella prima metà del Novecento, il linguista e antropologo Edward Sapir e il suo allievo Benjamin Lee Whorf formularono un'ipotesi diventata famosa con il nome di "relativismo linguistico" o "ipotesi Sapir-Whorf". Secondo questa ipotesi, la lingua madre di una persona influisce sul suo modo di pensare a seconda di come è organizzato il suo sistema lessicale. In altre parole, non sarebbe possibile capire un concetto che non è lessicalizzato nella propria lingua madre. Questa ipotesi ha avuto un impatto enorme, ben oltre i confini della linguistica e della psicologia, come testimoniano opere di narrativa come *1984* di George Orwell, che mette in scena un mondo totalitario in cui il pensiero delle persone è controllato attraverso il linguaggio.

Durante la seconda metà del XX secolo, è stato sempre più evidente che questa ipotesi è decisamente troppo restrittiva. Infatti, come farebbero *la bambina*<sup>1</sup> ad

---

1 Zufferey in francese usa forme neutre creative. Non in questo caso: *les enfants*, in francese, segue la grammatica "tradizionale". In italiano abbiamo scelto di usare lo schwa (ə) perché *infanti* (che, come in francese, può indicare sia le bambine che i bambini) è però usato raramente, e si

acquisire il linguaggio, se per capire un concetto fosse necessario conoscere la parola che lo designa? Come potremmo tradurre da una lingua all'altra, quando le parole e i concetti sono diversi? Come si spiegherebbe il fatto che spesso capiamo più di quanto è stato comunicato a parole?

Per tutti questi motivi, oggi consideriamo il legame tra linguaggio e pensiero in modo meno rigido: il linguaggio influenza il pensiero, ma non lo condiziona. Dunque ogni lingua costringe chi la parla a prestare attenzione a determinati aspetti della realtà. Per esempio, in francese ogni frase deve indicare il momento di un'azione, e lo fa attraverso il tempo verbale. Non è così per tutte quelle lingue in cui è invece obbligatorio indicare la fonte di un'informazione (evidenzialità). Inoltre, in alcune lingue, come il francese<sup>2</sup>, bisogna indicare per forza il genere delle persone (e perfino quello degli oggetti!). Nemmeno questa regola vale in tutte le lingue. Oggi vedremo come il fatto di codificare il genere in modi diversi abbia numerosi effetti sul pensiero.

### **Perché il genere è una categoria rilevante per studiare i legami tra linguaggio e pensiero?**

La prima cosa da notare è che le lingue si differenziano molto per come codificano il genere. Tutte le lingue del mondo hanno parole per designare referenti<sup>3</sup> che hanno un genere, come *fratello, figlia, scrittore, gallina*. Ma solo il 44% delle lingue codifica sistematicamente nella propria grammatica le informazioni sul genere, per esempio sotto forma di articoli, come *le* e *la* in francese<sup>4</sup>. Inoltre, nel 75% di queste lingue il genere grammaticale si basa su caratteristiche biologiche<sup>5</sup> e corrisponde a categorie come "maschile", "femminile" e talvolta "neutro". Il punto è che in queste lingue tutti i nomi devono essere classificati in categorie di genere grammaticale, compresi i concetti astratti e gli oggetti per i quali gli attributi "femminile" o "maschile" non corrispondono ad alcuna caratteristica biologica.

---

sarebbe comunque presentato il problema dell'articolo maschile plurale *gli*. Abbiamo usato lo schwa anche nel resto del testo, per evitare il maschile sovraesteso, quando Zufferey ha usato forme creative, o in situazioni altrimenti difficili da rendere in italiano.

2 E l'italiano.

3 In linguistica, il referente è l'oggetto, la persona o la situazione della realtà extralinguistica a cui una parola fa riferimento.

4 *Il* e *la* in italiano.

5 Abbiamo scelto di tradurre *genre biologique* come *caratteristiche biologiche*. In italiano di solito si parla di *sexo biologico*, mentre la parola *genere* definisce una dimensione identitaria e socioculturale.

Per questi nomi, nella maggior parte dei casi l'assegnazione a un genere grammaticale non segue criteri trasparenti.

Semplificando un po', è possibile suddividere le lingue del mondo in tre categorie in base al modo in cui codificano il genere. In primo luogo, abbiamo le lingue caratterizzate dal genere grammaticale, come il francese o l'italiano. In queste lingue tutti i nomi hanno un genere, sia quelli di persone che quelli di oggetti. In secondo luogo, abbiamo le lingue caratterizzate da quello che in linguistica si chiama "genere naturale", come l'inglese o l'afrikaans. In queste lingue solo le persone hanno un genere, che peraltro ogni tanto si manifesta solo nei pronomi personali, come in inglese (*he* e *she*). In terzo luogo, abbiamo le lingue senza genere grammaticale, come il finlandese e il turco. In queste lingue nessun nome ha un genere grammaticale, e nemmeno i pronomi che designano le persone (in finlandese, il pronome *hän* può indicare sia un uomo che una donna).

Studiando l'impatto che queste differenze di codifica hanno sui pensieri e sui comportamenti di chi parla queste lingue, possiamo dimostrare che il linguaggio influenza il pensiero. Iniziamo la nostra analisi dalla codifica del genere per designare le persone.

### **In che modo la codifica del genere influenza la nostra percezione delle donne e degli uomini?**

Uno studio su larga scala, condotto usando vasti corpus di testi presenti su internet, è riuscito a dimostrare in modo particolarmente convincente l'impatto del genere grammaticale sulla rappresentazione di donne e uomini. Per farlo, DeFranza *et al.* (2020) hanno innanzitutto individuato in modo automatizzato tutti i referenti maschili (*lui, uomo, ragazzo*) o femminili (*lei, ragazza, donna*) in tutti i testi. Successivamente, la squadra di ricerca ha classificato tutte le parole associate a ogni referente come positive o negative (sempre in modo automatizzato, usando tecnologie di elaborazione del linguaggio naturale<sup>6</sup>). Per esempio, *amore, salute e libertà* sono parole positive, mentre *morte, malattia e sporcizia* sono negative. Questa operazione è stata ripetuta su testi in 45 lingue diverse, tutte ampiamente diffuse su internet. Tra queste, 28 lingue hanno il genere grammaticale e 17 no. I risultati sono inequivocabili: nelle lingue che hanno il genere, i referenti maschili compaiono associati a concetti positivi molto

---

6 Spesso abbreviate in NLP, dall'inglese *Natural Language Processing*, sono un ramo dell'intelligenza artificiale che permette ai computer di leggere, capire e generare il linguaggio umano.

più spesso rispetto ai referenti femminili, mentre nelle lingue senza genere grammaticale questa differenza non è significativa.

È facile verificare questi bias di persona, ricorrendo a semplici metodi di analisi dei corpus. Per esempio, possiamo prendere da internet un corpus in francese di oltre 27 miliardi di parole, e cercare quali aggettivi sono associati più spesso al sostantivo *uomo* (*homme*) anziché a *donna* (*femme*), e viceversa. Otteniamo questi risultati: gli aggettivi usati in modo prevalente con *uomo* sono *ricco*, *politico*, *illustre*, *onesto* e *coraggioso*. Al contrario, quelli usati con *donna* sono *formosa*, *bella*, *fatale*, *sexy* e *adultera*. Quindi, mentre le parole associate a *uomo* sono positive ed evocano il potere, quelle associate a *donna* fanno riferimento al loro aspetto fisico e alla loro sessualità. Un altro modo per osservare i bias negativi nei confronti delle donne consiste nell'analizzare i proverbi che parlano di loro nelle diverse lingue del mondo, come ha fatto Schipper (2004) in *Never marry a woman with big feet*. Inutile dire che sono quasi tutti molto negativi...

Al di là di queste osservazioni, un'altra questione centrale è determinare se il semplice fatto di parlare una lingua che ha il genere grammaticale aumenti il livello di sessismo che si manifesta. Sembra che sia effettivamente così, come hanno dimostrato diversi studi, tra cui quelli di Wasserman & Weseley (2009). Questo studio ha coinvolto studente universitarie bilingui in inglese e spagnolo residenti negli Stati Uniti. È stato loro chiesto di svolgere l'esperimento in spagnolo o in inglese, dividendoli in modo casuale. Come prima cosa, è stato loro chiesto di leggere un testo non correlato alle questioni di genere (un estratto da *Harry Potter*), per attivare la lingua nella loro mente. Poi hanno dovuto rispondere a un questionario che misurava il loro livello di sessismo. Dovevano indicare quanto erano d'accordo con affermazioni del tipo: «Le donne si lamentano troppo della disuguaglianza di genere». Non sorprende che gli uomini abbiano mostrato un livello di sessismo più elevato rispetto alle donne. Ma è rilevante questo: le persone che hanno svolto l'esperimento in spagnolo (lingua che ha il genere grammaticale) hanno dimostrato un livello di sessismo più elevato rispetto a quelle che lo hanno svolto in inglese. Sembra quindi che attivare le categorie di genere nella lingua "risvegli" anche gli stereotipi e, di conseguenza, il livello di sessismo che le sono associati.

Su una scala più ampia, studi di economia hanno evidenziato disuguaglianze di genere più marcate nei paesi in cui la lingua maggioritaria è una lingua che ha il genere grammaticale. Per esempio, in questi paesi le donne hanno un accesso più limitato al potere politico (Hausmann *et al.*, 2009), hanno un tasso di

partecipazione al mercato del lavoro più basso (Mavisakalyan, 2015) e, in media, percepiscono una retribuzione inferiore (van der Velde *et al.*, 2015).

Queste differenze tra le lingue sono evidenti già durante la fase di acquisizione della lingua madre<sup>7</sup>. Infatti, quando acquisiscono una lingua con genere grammaticale, le bambine imparano a riconoscere il genere in media un anno prima (Giora, 1982). Al contrario, le studente la cui lingua madre non ha il genere grammaticale, come il cinese, hanno maggiori difficoltà a usare le informazioni relative al genere in un testo. Per esempio, fanno fatica a identificare il genere di una personaggio (Chen & Su, 2011), anche se le loro competenze su altri tipi di domande sono equivalenti a quelle di persone la cui lingua madre ha il genere grammaticale.

### **Le differenze nella codifica del genere tra le lingue influenzano la percezione degli oggetti?**

Chiunque può osservare il modo in cui le categorie biologiche legate al genere<sup>8</sup> influiscono sulla rappresentazione degli oggetti nella letteratura e nella pittura, dove numerosi oggetti e concetti vengono raffigurati in base al loro genere grammaticale. Per esempio, *la giustizia* è rappresentata come una donna. Non solo: queste rappresentazioni variano a seconda del genere che hanno in una lingua. In francese<sup>9</sup> *il sole* (*le soleil*) è maschile e *la luna* (*la lune*) è femminile. In tutte le storie è il sole a corteggiare la luna. In tedesco i generi sono invertiti, e lo sono anche le loro rappresentazioni!

Ci sono studi scientifici che hanno dimostrato anche l'impatto del genere grammaticale sulla rappresentazione degli oggetti. Per esempio, Konishi (1993) ha chiesto a persone di lingua spagnola e tedesca di valutare la "potenza" di oggetti che erano di genere maschile in una lingua e femminile nell'altra. Per esempio, *il ponte* in tedesco è femminile (*die Brücke*) e maschile in spagnolo (*el puente*). È emerso che chi parlava la lingua in cui il sostantivo era maschile lo valutava come più potente rispetto a chi parlava la lingua che lo classificava come

---

<sup>7</sup> In psicolinguistica e in psicologia dello sviluppo, l'acquisizione è il processo che porta le bambine a comprendere e a riprodurre una lingua e a interagire verbalmente con altre persone. È diversa dall'apprendimento, che è invece il processo in cui si impara una lingua e le sue regole grammaticali in modo consapevole.

<sup>8</sup> In questo caso, abbiamo scelto di tradurre *genre biologique* come *caratteristiche biologiche legate al genere* (v. nota 5).

<sup>9</sup> Come in italiano.

femminile. Sembra quindi che gli oggetti abbiano assunto la caratteristica di potenza tipicamente associata agli uomini. Analogamente, chi parla spagnolo tende ad attribuire agli oggetti nomi propri femminili o maschili (*Eva* vs. *Harry*) in base al loro genere grammaticale, mentre chi parla inglese non lo fa (Flaherty, 2001). Ma non è finita qui: chi parla lo spagnolo e il francese attribuisce voci femminili o maschili agli oggetti in base al genere grammaticale del loro nome (Sera *et al.*, 2002).

Altri studi hanno dimostrato questi effetti già durante la fase di acquisizione del linguaggio. Per esempio, le bambine italofone in età prescolare classificano le immagini di animali come maschi o femmine in base al genere grammaticale del nome (*il serpente* vs. *la lepre*) (Blachi & Cubelli, 2012). Nelle studente anglofone che apprendono lo spagnolo si vede un'influenza del genere grammaticale sul loro modo di categorizzare gli oggetti già dopo 10 settimane di apprendimento (Kurinski & Sera, 2011). Infine, le persone bilingui francese-inglese, quando associano oggetti e immagini in inglese, sono influenzate dal genere grammaticale del francese (Sato & Athanasopoulos, 2018).

Una critica che si può muovere a questi studi è che il compito da svolgere era molto artificiale - scegliere una voce per un oggetto, per esempio. Ma questa critica è valida solo in parte, perché effetti simili sono stati osservati anche in un contesto più realistico. Durante la crisi del coronavirus nel 2020, in francese il virus è stato inizialmente denominato al maschile, come *il COVID* (*le COVID*). Successivamente, l'Académie française ha stabilito che il genere "corretto" fosse il femminile e che si dovesse quindi dire *la COVID*. Di conseguenza, la popolazione francofona ha iniziato a usare indistintamente entrambi i generi. Mecit *et al.* (2021) hanno sfruttato questa situazione per determinare se la pericolosità percepita del COVID variasse a seconda del genere grammaticale usato, dato che si tende ad associare alle donne meno potere e pericolosità rispetto agli uomini. Hanno quindi dato da leggere ad alcune persone un testo sulla situazione della pandemia, in cui si parlava del virus o al maschile o al femminile. Poi le persone intervistate hanno dovuto indicare se avevano intenzione di rispettare le misure di prevenzione rispondendo a domande come: «È probabile che si verifichi una seconda ondata?» o «Andrete a mangiare al ristorante, nel prossimo futuro?». I risultati hanno mostrato che quando il COVID era al femminile (*la COVID*) le persone hanno percepito il virus come meno pericoloso e hanno espresso una minore intenzione di rispettare le misure di prevenzione. Il genere grammaticale ha quindi un impatto reale sulla nostra percezione degli oggetti e dei concetti astratti.

## **Conclusione**

Oggi abbiamo dimostrato che le lingue si differenziano molto per come codificano il genere. La conseguenza è che le lingue con genere grammaticale rendono evidenti le differenze di genere, il che rafforza gli atteggiamenti stereotipati e aumenta la discriminazione nei confronti delle donne. Abbiamo poi visto che il genere grammaticale può portare a percepire gli oggetti attraverso la lente del genere che in linguistica chiamiamo “naturale”. In questo modo attiviamo gli stereotipi e influenziamo gli atteggiamenti, con conseguenze talvolta significative sul comportamento.

Per riassumere: il genere è una categoria fondamentale rispetto al modo in cui ci rappresentiamo il mondo, e dobbiamo prestare attenzione a come viene usato. Abbiamo dimostrato che queste differenze sono marcate nelle lingue che hanno il genere grammaticale, ma dobbiamo sottolineare che la grammatica non è l'unico fattore di influenza, perché nelle lingue che non hanno il genere grammaticale, come il turco o il finlandese, usare un lessico legato al genere può comunque portare a discriminazioni nei confronti delle donne.